

Donne di Roma

Erri De Luca
Nadia Fusini
Christian Raimo
Ugo Riccarelli
Chiara Gamberale
Cristina Ali Farah
Nicola Lagioia
Valeria Viganò
Sebastiano Nata
Francesco Piccolo
Veronica Raimo
Giulia Carcasi
Rocco Carbone
Valentino Zeichen
Lidia Ravera
Igiaba Scego
Claudio Damiani
Emanuele Trevi
Melania Mazzucco
Mauro Covacich
Dacia Maraini
Rossana Campo
Luca Di Fulvio
Mario Desiati
Elena Stancanelli
Giancarlo De Cataldo
Ascanio Celestini
Francesco De Filippo
Edoardo Albinati
Tommaso Giartosio
Rosella Postorino
Laura Pugno
Tommaso Pincio
Beppe Sebaste
Lorenzo Pavolini
Fulvio Abbate
Federico Moccia
Antonio Pascale
Luigi Guarnieri
Amara Lakhous
Vincenzo Cerami
Marco Baliani
Federica De Paolis
Marco Lodoli
Aurelio Picca
Mariolina Venezia
Andrea Carraro
Milena Agus
Nanni Balestrini
Leonardo Colombati
Letizia Muratori
Andrea Camilleri
Silvia Bre
Edoardo Sanguineti
Antonio Pennacchi
Carola Susani
Filippo La Porta
Giordano Meacci

Luigi Ontani
Isabella Ducrot
Cristiano Pintaldi
Renato Mambor
Sandro Chia
Fabrice De Nola
Luciano Ventrone
Orsina Sforza
H.H. Lim
Paola Gandolfi
Andrea Fogli
Stefano Di Stasio
Bruno Ceccobelli
Giosetta Fioroni
Francesco Clemente
Andrea Aquilanti
Giuseppe Salvatori
Carlo Maria Mariani
Carla Accardi
Pietro Ruffo
Jannis Kounellis
Mauro Reggio
Aurelio Bulzatti
Alfredo Pirri
Rossella Fumasoni
Oliviero Rainaldi
Giovanni Albanese
Matteo Basile
Gino Marotta
Marco Colazzo
Bizhan Bassiri
Giancarlo Limoni
Paolo Canevari
Elisabetta Benassi
Marina Paris
Adrian Tranquilli
Alessandra Giovannoni
Giuseppe Gallo
Mauro Di Silvestre
Marilù Eustachio
Cy Twombly
Mimmo Paladino
Felice Levini
Andrea Salvino
Bernardo Siciliano
Fabio Mauri
Vettor Pisani
Gianni Dessì
Nunzio
Giancarlo Neri
Gianfranco Notargiacomo
Piero Pizzi Cannella
Marco Tirelli
Eliseo Mattiacci
Domenico Bianchi
Donatella Spaziani
Claudio Abate
Elisa Montessori

Catalogo: NERO
Design: NERO

www.neromagazine.it
info@neromagazine.it

© 2009 by Fondazione Musica per Roma
by Produzioni Nero s.c.r.l.
Tutti i diritti riservati

Donne di Roma

Roma, Auditorium Parco della Musica
28/01/2009 - 08/03/2009



PROVINCIA
DI ROMA



Musica per Roma
FONDAZIONE

Presidente
Nicola Zingaretti

Presidente
Gianni Borgna

Vicepresidente
Andrea Mondello

Amministratore delegato
Carlo Fuortes

Consiglio di amministrazione
Luigi Abete
Bruno Cagli
Antonio Calabrò
Francesco Gaetano Caltagirone
Innocenzo Cipolletta
Giovanni Ferreri
Gianni Letta
Giovanni Malagò
Mario Marazziti
Michele Mirabella
Cesare Romiti
Maurizio Tucci

Collegio dei revisori dei conti
Luigi Pezzi, Presidente
Alessandro Bonura
Demetrio Minuto

Soci fondatori



Mostra organizzata da
Fondazione Musica per Roma

con la collaborazione della
Provincia di Roma

Coordinamento mostra
Anna Cestelli Guidi
Eleonora Donati

Allestimento
Marianna Addeo
Gian Francesco Picchi

Allestimento grafico
Cosmos

Trasporto e montaggio opere
Spedart srl Roma

Assicurazioni
Progress Insurance Broker

Ufficio stampa
Massimo Pasquini
Marta Fontana
Giorgio Enea

Ufficio comunicazione
José Manuel Irigoyen
Noemi Di Muro
Paolina Baruchello
Elena Fiorà
Corrado Morgia

Sito Internet
Francesca Pompili

Controllo di gestione
Gabriele Coppa

Si ringraziano tutti gli artisti e gli scrittori che hanno generosamente partecipato al progetto, i collezionisti e le gallerie private.

Si ringrazia Carlo Alberto Bucci per le biografie.

Si ringrazia inoltre l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia



Sponsor istituzionali



Partner tecnologico



L'abito di piume
è appeso al buio,
è sulla carne del braccio,
il corpo cambia
in quello di un uccello

ti muovi al buio,
c'è buio nella tua bocca
vai verso
una striscia di spiaggia
fatta di ciottoli -
a quattro zampe
il buio ti bagna le dita
delle mani

la pianta che cresce sott'acqua
con foglie carnose
come salvia -
la pianta perduta
che cambia
la tua carne
come grano
perfetto e splendente
che cresce sott'acqua

Giancarlo Limoni



Nel blu il paesaggio
2007
cm 210 x 130
olio su tela

Donne di Roma

LAURA PUGNO

SDRAIATA sul fondo piatto del kayak, a occhi ancora chiusi, Rhea sentì che la corrente rallentava fin quasi a fermarsi, trattenuta da alghe, limaccia o dal gioco misterioso dell'acqua salmastra. Sotto di lei, molti metri più sotto, si stendevano le rovine della città antica di cui le raccontava sempre sua nonna Khadija. Di tutta la palude con i suoi sette isolotti affioranti, questo era il suo posto preferito. Il luogo sacro, diceva Khadija.

Era qui che la sensazione di essere osservata era più forte. Era sempre stata con lei, da quando era bambina. Ormai, a quasi quattordici anni, Rhea c'era abituata. Quella sensazione era parte del paesaggio come l'acqua salmastra e le rovine abitate dell'arcipelago, o gli edifici svuotati e sommersi dall'acqua, tane di polipi che potevano strangolare un uomo. Immergersi era pericoloso, ma non c'era altra scelta. I tesori giacevano sul fondo e la terra era forse ancora più pericolosa della palude, perché intorno all'accampamento giravano i lupi a cui Mulli, suo padre, dava la caccia.

Khadija raccontava a sua nipote le storie della città antica, fatte di marmo, di colonne e di iscrizioni consumate dal sale sul fondo, in una lingua dimenticata. Erano storie tanto antiche che non ne rimaneva che qualche frammento smozzicato. Ma Khadija ricordava il nome perduto della città antica. Cercava di insegnare a Rhea a pronunciarlo esattamente. Rhea è immortale, diceva Khadija, e questo non è il suo vero nome. Ha un nome segreto, che nessuno conosce.

Stai sempre a metterle in testa strane storie, impreca Mulli. Ma anche se era considerato il capo dalle dieci famiglie del loro accampamento, Mulli non osava alzare la voce contro Khadija. Aveva paura della madre di sua moglie, anche se la madre di Rhea era scomparsa ormai da molto tempo. Scomparsa. Nessuno diceva mai che sua madre era morta, pensò Rhea. Neanche Khadija. Nessuno parlava mai di lei.

Muovendosi appena, Rhea stese le dita a cercare la perlica che le sarebbe servita per maneggiare il kayak. Doveva mantenersi quasi immobile. Spiò sotto le lunghe ciglia.

Il gabbiano era ancora lì, appollaiato sul bordo del kayak. Ormai si era abituata all'odore fetido, che emanava dalla bava che copriva il suo piumaggio. Era quella sostanza a permettergli di scendere sott'acqua, metri e metri sott'acqua, a ingaggiare lotte con le murene giganti. La stessa offuscava gli occhi rossi, gocciava dal becco deforme.

Una volta, diceva Khadija, i gabbiani erano diversi.

Fare il morto, pensò Rhea, non le sarebbe servito ancora a molto. Se si era convinto che sul fondo del kayak c'era solo una carogna, il gabbiano sarebbe già dovuto volare via. O avvicinarsi a sufficienza. Non le restava che una cosa da fare. Capovolgere il kayak e sperare che sott'acqua, qualcos'altro attirasse l'attenzione dell'uccello da preda.

Doveva fare in fretta. Sentiva che il sangue stava per cominciare a colare tra le gambe. Quell'odore avrebbe senz'altro scatenato l'attacco.

Uno, due, tre. L'imbarcazione leggerissima si rovesciò e Rhea fu sott'acqua. Intravide il tappeto di colonne bianche, la zona che Khadija chiamava Foro. La profondità splendente. Il luogo sacro.

Sfrecciò verso l'alto, a occhi aperti, in tempo per vedere una murena gigante scattare fuori da un guscio d'acciaio e vernice corrosa e azzannare il gabbiano alla gola.

In quattro bracciate fu a riva. Ebbe la sensazione, come sempre, che qualcuno, stavolta vicinissimo, la stesse osservando. Si rannicchiò nel canneto e vide che il sangue stava cominciando a colare tra le cosce.

Il sangue le era venuto per la prima volta tre mesi prima. Era stata Khadija a sorprendere, e a dirle che avrebbero tenuto la cosa nascosta, finché fosse stato possibile. Rhea sapeva cosa succedeva all'arrivo del sangue: sarebbe stata velata dalla testa ai piedi e appesa in una gabbia di rami, per evitare ogni contaminazione fino al concludersi dell'asta nuziale. Khadija sarebbe salita fino alla gabbia a portarle acqua e pane secco. L'anno prima era toccato alla gemella di Rhea, Rem, che era stata comprata da uno venuto da fuori, dai territori del Nord. Finché era stata in gabbia Rem non aveva mai smesso di urlare. Quando avevano fatto scendere la gabbia, nei suoi occhi c'era febbre. Non aveva riconosciuto Mulli, né Kha-



RŌMA

Sdraiata sul fondo piatto del kayak, a occhi ancora chiusi, Rhea sentì che la corrente rallentava fin quasi a fermarsi, trattenuta da alghe limaccia o dal gioco misterioso dell'acqua salmastra

dija, né sua sorella. Quello venuto da fuori aveva aperto la gabbia, col sorriso soddisfatto di chi ha fatto un buon affare.

Quell'estate, ricordava Rhea, lei e Rem avevano fatto a gara nell'avvistare i gabbiani. Era un gioco pericoloso, perché quando volavano in stormo era più facile che attaccassero. Di nascosto da Mulli, avevano portato i kayak sopra il Foro e si erano stesi sul fondo. Avevano atteso almeno mezz'ora, finché due stormi erano apparsi quasi contemporaneamente da ovest e da est. Rem

portato loro consiglio. Perché il tempo che potevano rubare era finito, e al prossimo sangue Rhea avrebbe dovuto consegnarsi. Già Mulli aveva dei sospetti.

Rhea aveva ubbidito ed era uscita col kayak, all'alba, mentre Mulli ancora dormiva, e chiunque altro nelle loro tende. La notte lui e i suoi uomini avevano dato la caccia ai lupi che infestavano i dintorni nell'accampamento.

Nascosta in mezzo al canneto, Rhea si bagnò la testa con l'acqua salata. Non sapeva

l'imbracatura e accanto, la seta del paracadute, ormai piena d'acqua, stava affondando nel canneto. Rhea cercò di voltare il corpo, senza che ne venisse un lamento. Era giovane, sui vent'anni, di una bellezza dura. Respirava ancora, anche se molto debolmente. Rhea gli frugò addosso, cercando un segno che ne rivelasse l'identità, ma non trovò nulla. Nuotò a fior d'acqua fino al kayak, lo portò a riva, rovesciò faticosamente, mordendo l'aria per lo sforzo, il corpo sull'imbarcazione leggerissima. Conosceva un nascondiglio.

L'estate dopo Rhea sgravò due femmine. Il ventre aveva cominciato a gonfiarsi mentre era già velata e sospesa nella sua prigione di rami, e Khadija aveva supplicato Mulli inutilmente. Ormai l'asta nuziale sarebbe stata inutile, Mulli era stato svergognato davanti alle dieci famiglie, e la pena per Rhea, una volta partorito, era la morte. Khadija lo sapeva.

Il travaglio era stato breve, Rhea aveva dato a luce facilmente come un animale. Due gemelle, come lei e Rem. Come tua madre, aveva detto Khadija, sorridendo misteriosamente. Aveva ispezionato i corpi minuscoli, contato dieci e dieci dita - erano sane - aveva tagliato il cordone ombelicale con i denti. Rhea le avrebbe tenute con sé fino all'alba, poi sarebbero venuti a prenderla.

Ma Khadija era tornata prima, nel cuore della notte. Aveva offerto agli uomini di guardia davanti alla tenda della nipote acqua fresca avvelenata. Aveva sorretto Rhea, con le gemelle, e l'aveva costretta a camminare fino al kayak. Vai verso il luogo sacro, aveva detto, conosci la corrente. Rhea aveva fatto segno di sì con la testa, senza riuscire a parlare. Un'infezione stava montando nel suo sangue. Vai, aveva detto sottovoce Khadija, io cercherò di trattenerli. Rhea, con le gemelle al seno che la mordevano a sangue, si era stesa nel kayak. La corrente l'aveva portata verso fuori.

Qualche ora dopo, verso l'alba, andava alla deriva sulle acque scure dove dormivano le statue. Con un ultimo colpo di perlica aveva portato il kayak nel canneto. Sfnita, sentì ancora una volta il movimento propagarsi tra i giunchi sulla riva.

Fu allora che la vide.

Una donna che le somigliava, coperta come di peluria nera, gli occhi gialli con venature di sangue. Il lupo che si aggirava di notte intorno alle tende, a cui Mulli dava la caccia. Sua madre. Rhea fece segno di sì con la testa.

Vide il corpo mezzo femmina e mezzo animale avvicinarsi. La vide prendere le gemelle delicatamente, per la pelle del collo, una dopo l'altra, con i denti, poi sfiorarle la fronte con le labbra - sentì il suo odore - e dare un colpo violento al kayak perché raggiungesse di nuovo il centro dell'acqua. Il canneto si chiuse dietro di lei come se non fosse mai esistita. Rhea chiuse gli occhi.

Sotto di lei c'era solo la profondità splendente.



La scrittrice

Laura Pugno nasce a Roma nel 1970. Nel 2001 pubblica "Tennis", raccolta di poesie a cui collabora Giulio Mozzi. Nel maggio 2007 esce "Sirene".



L'artista

Giancarlo Limoni è nato a Roma nel 1947. Nel 1984 espone in personali e collettive all'Attico di Sargentini. "Ulissici - omaggio a Emilio Villa" La sua ultima mostra.